

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XX, n. 2-3 maggio/dicembre 2020** - periodico quadrimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia € 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di impaginare novembre 2020 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Madonna Pellegrina, 11 - 33170 Pordenone

NATALE 2020

*Carissimi fratelli e sorelle,
con gioia desidero scrivervi in occasione delle festività natalizie ormai vicine. Questo difficile anno che abbiamo affrontato, difficilmente andrà via dalla nostra memoria, non solo per la drammaticità dei momenti vissuti durante il primo lockdown, per la paura che tutto l'anno ci ha tenuto - e ci tiene ancora - distanti, senza poterci abbracciare, né stringerci le mani. Ma anche per le conseguenze sociali ed economiche*

che purtroppo proseguiranno a lungo e che hanno già danneggiato parecchie famiglie, imprese, aziende e attività di ogni genere.

Nelle periferie del mondo il virus ha colpito le fasce più povere, mettendole in situazioni di gravità altissime, portando milioni di persone a soffrire la fame e la

miseria. Ma anche qui nel nostro territorio le povertà sono aumentate, toccando quelle fasce di persone che erano al limite e che con la pandemia sono sprofondate senza più riuscire ad alzarsi. Molti - per la prima volta nella loro vita - si sono affacciati alla porta della Caritas per usufruire dei servizi di ascolto e dell'emporio solidale, scoprendoli come luoghi sicuri, accoglienti, fraterni e solidali.

Nei momenti di buio fitto, i centri Caritas

parrocchiali sono stati come un faro per chi affrontava la tempesta. Con coraggio evangelico tanti volontari, donne e uomini di buona volontà, si sono messi a servizio dei più anziani, dei senza fissa dimora, di quanti avevano perso il lavoro, di chi era in preda alla disperazione.

Non certo perché eroi ma perché cristiani!

Discepoli del Signore Gesù che ha dato la vita per tutti e che ha chiesto a ciascun battezzato di fare lo stesso sul Suo esempio mirabile.

Vi ringrazio di cuore per quello che avete fatto e che continuate a fare, molti dietro le quinte, lontano dai riflettori, senza ricercare applausi, ma con le orecchie in ascolto di quanto lo Spirito Santo suggerisce.

Auguro a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, ai vostri amici di trascorrere un Santo Natale, certo che la benedizione del Signore - attraverso le vostre mani pronte al servizio - possa giungere sino alle periferie più remote della nostra diocesi.

Buon Natale!

**† Giuseppe Pellegrini
Vescovo**



Tiziano: Adorazione dei Magi

SOMMARIO

Messaggio del vescovo	pag. 1	Esperienza Covid-19	pag. 6-12
Editoriale Direttore Caritas.....	pag. 2	Fare tesoro, messaggi in bottiglia.....	pag. 13-14
Proposte Avvento/Natale	pag. 3-4	Una Chiesa capace di tendere la mano.....	pag. 15
Immaginare il mondo "nonostante" il Covid	pag. 5	I numeri nella nostra diocesi	pag. 16

Che cosa abbiamo imparato

Dall'esperienza del lockdown alla speranza del Natale.

Una parte di questo numero è dedicata a fare memoria di quella che è stata l'esperienza del primo lockdown. Anche il vescovo Giuseppe ci chiede di interrogarci nell'introduzione della lettera per il nuovo cammino pastorale 2020-2021 "da Babele a Pentecoste". **Fare memoria di quello che abbiamo vissuto e imparato è uno degli elementi dai quali ripartire come comunità.** Quello che è successo, e che sta succedendo, sperando di non trovarci a rivivere situazioni di chiusure generalizzate, anche ora che il virus si è fatto di nuovo presente in maniera potente, deve darci l'occasione per riflettere, per fare, usando una parola cara alla Chiesa e alla Caritas, discernimento. Ci è sembrato pertanto un servizio per la comunità chiedere di fissare su carta quello che

ciascuno di noi ha imparato da questa esperienza di chiusura.

Lo abbiamo fatto **coinvolgendo le persone in diversi contesti:** quelli interni (operatori, volontari, ospiti dei vari servizi), ma anche il pubblico che è tornato a ritrovarsi in occasione degli spettacoli di "Teatri nel Giardino del Mondo". La risposta anche in questo caso è stata consistente in termini di numeri e di pensiero.

In questo numero, proviamo a mettere in fila questi pensieri, ribadisco non il semplice vissuto ma l'appreso, sperando che la condivisione di questo ci indichi strade e percorsi nuovi. Per citare il titolo dell'iniziativa si tratta di "Fare Tesoro" delle cose importanti, di quanto ci siamo sentiti carenti di cose repute normali, di momenti.

Ma questo secondo numero diventa anche il numero di Natale, un Natale che

ci apprestiamo a vivere in un momento ancora una volta particolare. L'impegno della Caritas diocesana si concretizza nelle proposte di Avvento/Natale con le iniziative di solidarietà e le indicazioni di riflessione proposte alle Parrocchie, e si chiudeva con Natalinsieme. Ebbene, proprio intorno alla riflessione su questo tema ci siamo interrogati in che modo dare alle persone la possibilità di non disperdere quel senso di comunità e di contrasto alla solitudine che Natalinsieme rappresenta. In questo senso si tratta di tessere alleanza con il territorio per trovare modalità nuove, fantasiose e sicure per sentirsi vicini e comunità. Per riprendere il titolo dell'ultima enciclica di Papa Francesco, per essere capaci di vivere come "Fratelli Tutti".

Andrea Barachino
Direttore Caritas Diocesana



Editrice

Associazione "La Concordia"
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile

don Roberto Laurita

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Madonna Pellegrina, 11 - Pordenone
tel. 0434 546811 - fax 0434 546899
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

N° ROC

23875 del 01.10.2013

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica

Sincromia srl • 201444
Roveredo in Piano (PN)

PROPOSTE CARITAS DIOCESANA

AVVENTO/NATALE

RACCOLTI NELLA LUCE

Le proposte per il periodo di Avvento/Natale si pongono su due direttrici:

il CHI e il COME/COSA.

CHI? IO, LA MIA FAMIGLIA, LA MIA COMUNITÀ, dalla dimensione personale al coinvolgimento della propria famiglia e della comunità.

COME? CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON I PIEDI... CON LA VITA, vegliare prestando attenzione, promuovendo cambiamenti, nella riflessione e facendo gesti concreti

Le proposte di attività possono essere diluite nelle varie domeniche di Avvento, oppure lanciate alcune o tutte simultaneamente.

Mi pongo domande di senso, in queste settimane provo a rileggere la mia vita e la mia storia, dedico tempo e attenzioni all'incontro con il Signore della vita (preghiera personale, Adorazione, riconciliazione...), mi chiedo se provo a prepararmi, se accolgo il compito che mi è dato, se sono consapevole che sono chiamato a vegliare. Provo anche a chiedermi che cosa ho/abbiamo imparato dall'esperienza del lockdown quando ho vissuto alcune "privazioni".

Per aiutarci a farci domande di senso si rimanda anche agli spunti che emergono nella lettera pastorale del nostro vescovo Giuseppe.

Ci può ancora essere utile raccogliere storie e testimonianze da leggere e meditare insieme. Proponiamo a titolo di esempio una lettera di un ex ospite del dormitorio/asilo notturno "La Locanda" di Pordenone, che ha inviato alle operatrici e volontarie.

Osservo i bisogni, in famiglia, nelle persone vicine, tra i conoscenti e nelle persone un po' più lontane (chi può aver bisogno di una chiacchierata, di un passaggio, di un gesto di tenerezza, di una preghiera, di un supporto concreto, di un fiore, di una preghiera?).

Scelgo di rivolgere uno sguardo in particolare ad una persona, e veglio su di lei (come un angelo custode, anticipo i suoi desideri, faccio piccoli gesti di tenerezza, sorprese, la sollevo da alcune incombenze...).

Provo a fare un bilancio: **quali gesti di carità** ho fatto nel corso dell'anno? Quali gesti mi impegno a compiere in Avvento? Scelgo una cosa concreta da fare, un progetto da sostenere, nella lista dei regali provo a individuare a chi posso destinare la mia solidarietà. Proponiamo alcune esperienze che potrebbero essere destinatarie della nostra solidarietà:

- **un'opera di carità parrocchiale che riteniamo particolarmente significativa: sarebbe opportuno individuarla di concerto con il Consiglio Parrocchiale e la Caritas della Parrocchia, Unità Pastorale o Forania;**
- **il Fondo Diocesano di Solidarietà, che opera in diocesi da più di 10 anni, che ha erogato aiuti su tutta la diocesi e che, in occasione del COVID, è stato rilanciato;**
- **il dormitorio di Pordenone e Casa Madonna Pellegrina, che accolgono persone e famiglie in difficoltà provenienti da tutta la diocesi.**



UNA TESTIMONIANZA DALLA LOCANDA

Una storia come tante altre, anche se intima e personale. Una storia di discesa verso il limbo dei "socialmente inutili", uno stallo dal quale non se ne esce per il semplice fatto che sei ai minimi termini e ti rendi conto che non ce la puoi fare da solo, a meno che... A meno che non succeda qualcosa che non ti aspetti e non osavi chiedere.

Qualcuno che ti tende la mano senza peraltro chiederti come hai fatto a metterti all'angolo con le tue mani, senza domandarti il motivo o il perché della situazione semplicemente disperata in cui ti sei cacciato. Più verosimilmente lo sa ma non te lo fa pesare.

Qualcuno che ti apre la porta senza aver bussato, che dà e non chiede niente in cambio, che senza dirtelo non ti fa fare il grande salto ma ti mette nelle condizioni di fare un passo di lato, dandoti il necessario per toglierti dalla strada dove sei finito dopo averle provate tutte, nella indifferenza di tanti e il sospetto compiacimento di molti.

Non ti libera dai fantasmi che hai dentro e i problemi che ti porti sulle spalle, ma ti restituisce quella dignità che, quando tocchi il fondo e vedi solo nero, ti impedisce di continuare a farti solo del male cercando vanamente di raschiare il fondo del barile della vita, alla ricerca di chissà quale speranza. Sei per terra, sotto non puoi andare, inutile scavare... Trovi gente che in cambio di reciproco rispetto ti dà l'opportunità di guardarti dentro con la necessaria serenità. Serenità persa nella nebbia della fame, del freddo della strada e della solitudine del vuoto intorno. Un gesto di solidarietà che rappresenta molto. Talmente determinante da fare la differenza tra lo spegnersi lentamente e il vivere.

Differenza non tanto fine ma concretamente sostanziale. Avere il necessario senza avere niente da dare in cambio, per il semplice fatto di non avere nulla con cui ricambiare è una gran cosa. E nel frattempo inizia la rinascita morale per un futuro riscatto.

E ricominci a camminare stando ben attento a dove metti i piedi. Inciampare di nuovo è un lusso che non puoi permetterti. Che non vuoi permetterti. La salita è appena iniziata, tanta è la voglia di alzare la testa e lo spettro dei trascorsi è un monito. La via è segnata e la strada è lunga. Dipende da te e da dove intendi andare. Lo devi a te stesso e a chi ha creduto in te, ti ha fornito i mezzi e ti ha rimesso in carreggiata. All'inizio ti ritrovi in una dimensione "strana".

Persone arrivate anche loro chissà da dove e chissà come. Tutti con la propria storia ed il proprio vissuto, diversi l'uno dall'altro ma con lo stesso denominatore comune: sicuramente abbiamo sbagliato qualcosa, nonostante si tenda a trovare un'attenuante nella malasorte. Resta il fatto che altro non siamo che il frutto delle nostre scelte.

E tutti indistintamente abbiamo solo bisogno di un appiglio sicuro da cui ripartire. Essendo noi gli artefici delle nostre scelte, vediamo di farne una di buon senso per non lasciare tutto alle ortiche. Piano piano, senza quasi rendersene conto, ci si affeziona a questa sorta di casa fatta non solo di mura ma di persone, una casa alla quale tornare avendo la certezza di trovare aperto, e questo ti fa sentire accolto incondizionatamente.

Condividi il tempo e gli spazi con qualcuno che di fatto, in questa fase della vita, altro non è che la tua nuova e momentanea famiglia, dove ognuno contribuisce come può, considerato che siamo tutti sulla stessa barca. Abbiamo condiviso i pasti, le partite a carte e a calcetto e, perché no, anche il periodo del COVID19. Chi era incaricato della nostra "sorveglianza" si è sorbita le immancabili lagne e lamenti di un gruppo tanto eterogeneo quanto allo sbaraglio. Nonostante tutto ciò ne siamo usciti bene.

E intanto l'aiuto al ritorno alla normalità non è mai venuto meno, in barba alle difficoltà. La risalita è lunga ma resa possibile da persone che da sconosciute diventano un riferimento, un punto fermo. Finché viene il momento di lasciare quell'angolo di tranquillità per continuare il percorso di rinascita, che necessariamente farai da solo. Eri lo zoppo e loro le tue stampelle. A malincuore te ne separi, perché adesso le gambe reggono e la strada da fare è ancora tanta. C'erano nel momento del bisogno, persone con le quali hai condiviso il tratto più accidentato della tua esistenza.

Angeli custodi apparsi dal nulla nell'emergenza del profondo disagio, senza i quali sarei ancora ai minimi termini e senza prospettive. Persone che senza dirtelo direttamente ti hanno messo davanti a te stesso, costringendoti a guardarti dentro per trovare il bandolo della matassa della tua vita. Un sincero ringraziamento a chi, sia in maniera diretta, sia dalle retrovie e da dietro le quinte, ha permesso che tutto ciò potesse diventare una tangibile realtà. In primis un grazie a chi ha dato l'input cogliendo la gravità della situazione, a chi si è preso cura di me e di chi, come me, non avrebbe avuto molte alternative. Personale, operatori, volontari e collaboratori con un volto e un'umanità fuori dal comune. Spero che chi si riconosce in tutto ciò capisca quanto grande sia la mia riconoscenza nell'esserci stato in questo frangente.

Mi piace sperare che chi dovesse trovarsi nella mia stessa situazione possa contare su quello che ho trovato io. Guardo indietro di pochi mesi e mi sale il nodo in gola pensando a come sia stato facile piangere all'inizio di questa parentesi di vita ai limiti, perché credevo fosse un qualcosa di estraneo al mio essere, e poi ti rendi conto di piangere una seconda volta. Quando, cioè, te ne vai e lasci alle spalle una piccola ma importante parte di te, composta da momenti, volti, persone e esperienze che mi hanno segnato nel profondo e che di certo non dimenticherò. Praticamente piangi due volte... A chi resta auguro di avere le possibilità che ho avuto io e di crederci come ci ho creduto io. A chi si trovasse all'angolo come lo ero io auguro di incrociare qualcuno così. Non siete soli, non così tanto come credete di essere. Spero di avere reso l'idea di cosa sia successo in questo mio periodo di vita e di come la situazione si sia capovolta grazie a tutti voi.

Altro non posso fare che dire... grazie a tutti.

Buona strada

Fare tesoro, immaginare il mondo “nonostante” il Covid

La situazione che abbiamo vissuto - e gli sviluppi imprevedibili che vi saranno, - sono stati fonte di grande sollecitazione, fatica, preoccupazione. Eppure, dentro a questa situazione, abbiamo la possibilità di pensare, riflettere su molte questioni importanti, e cercare di orientare in maniera più etica e salutare alcuni di questi aspetti. Ne avremmo volentieri fatto a meno, dobbiamo fare i conti con molte conseguenze e allo stesso tempo abbiamo la possibilità di provare a orientare verso il meglio le nostre azioni, sperando che gli sviluppi del nostro essere e fare si riflettano positivamente su chi ci sta attorno. Questo a patto di fare tesoro di quanto impariamo da questa situazione

Il Covid ci ha privato di molte certezze, - ci ha tolto le routine, le abitudini, ha inciso sul lavoro e il reddito, ci ha costretto a ridurre le relazioni e a viverle con preoccupazione; ci ha fatto confrontare con un “nemico invisibile”, e per questo ancor più spaventoso.

Il virus, in quanto male comune, ha in sé le opportunità offerte dai mali comuni - e non a caso richiamano il “mezzo gaudio”. Tutti lo abbiamo vis-

suto, in tutto il mondo e ad ogni età. Fra qualche anno tutti potremo chiederci “come hai vissuto tu quel tempo?”

È un evento individuale e collettivo, locale e globale, comune, e per questo potente. E ha portato in scena in maniera forte il vero, unico, “rimosso” elemento comune, la morte, il limite, portandoci a proteggerci e al contempo a riflettere sul senso delle nostre vite, pensare a “cosa stiamo qui a fare?”.

E il confrontarsi con la morte, plausibile e visibile, ha portato inevitabilmente - più o meno consciamente - a porsi delle domande sul senso, sulla vita, questioni centrali, spesso negate.

Questo insieme di domande si è declinato poi concretamente in riflessioni più specifiche, che vanno dal “Cosa mi fa stare bene?”, a “Di cosa ho (realmente) bisogno?”; per molti ha messo in luce il tema dell'altro e la domanda “In che modo posso fare (del) bene?”. Ha posto in maniera forte il tema delle relazioni, della loro importanza, della loro qualità.

Ci ha fatto capire molte volte cosa sia realmente importante, e quali sono le

cose che vale la pena di prendere in considerazione.

E questo si connette alle riflessioni che ci animano quando, per esempio, pensiamo a come i Centri di Ascolto possano aiutare le persone in stato di bisogno: dal comprendere come ci si sente in situazione di incertezza e minaccia, al capire maggiormente la complessa natura dei nostri bisogni, che vanno da quelli concreti, immediati - le bollette, l'affitto, il cibo - a quelli collegati al senso di efficacia - essere utili, capaci, valere qualcosa - fino a quelli legati alla relazione - non essere soli, essere importanti, voluti bene, potersi (af)fidare a qualcuno.

È dunque questa l'opportunità che ci è data. Fare tesoro, riflettere su cosa impariamo da questa complessa vicenda, trasformare l'esperienza in apprendimento per riprendere un esercizio importante e raro: cercare di immaginare il mondo migliore di come è, - per noi e per gli altri - e chiederci cosa concretamente possiamo fare, per realizzarlo, partendo da noi.

Stefano Carbone
Psicologo di comunità



ESPERIENZA COVID-19

COME UN PESCIOLINO ROSSO

“C’era una volta un pesciolino rosso che viveva in una boccia. Il pesciolino era molto triste perché la boccia era piccola e lui avrebbe voluto uscire e visitare il mondo.

Il suo padrone, che capì la sua tristezza, un giorno costruì per lui una vasca enorme in giardino, e la riempì di rocce, alghe, coralli, e poi mise la boccia dentro la vasca. Il pesciolino rosso non uscì mai dalla sua boccia, però divenne felicissimo, vedeva intorno a sé un mondo nuovo e vasto, e sapeva che qualora avesse voluto sarebbe potuto uscire a visitarlo.”

Durante il lockdown mi sono sentito come il pesciolino rosso di questa storia, ho sofferto il fatto di non poter uscire, anche se a casa fortunatamente ci sto benissimo e non mi manca nulla.

Soprattutto pensando a chi non ha una casa o a chi vive da solo. Per due motivi potevo uscire, per andare al lavoro (e non sono mai stato così felice di andarci), e per il turno settimanale di volontariato in Locanda.

In quei lunghissimi due mesi ho scoperto di aver avuto più bisogno io della serata con gli ospiti della Locanda che non viceversa.

Poter uscire una sera per passare qualche ora a giocare a carte, a calcetto balilla, o semplicemente a chiacchierare con gli ospiti e le operatrici, è stato per me fondamentale. Il pesciolino rosso vi ringrazia tutti per

aver messo la sua piccola boccia nel grande mare del mondo.

Flavio Cerchier,
volontario della Locanda

POVERTÀ SEMPRE IN AGGUATO

Fin dall’inizio della pandemia, la nostra Caritas è stata interpellata dal Servizio di Assistenza Sociale con domande di aiuto per parecchie nuove famiglie.

Anche quelle abituali sono state seguite con consegna alimenti su richiesta: maggiori rispetto al periodo normale. Sono emerse inoltre le difficoltà per il pagamento di utenze che in qualche caso siamo riusciti a soddisfare.

In questo periodo molti volontari si sono messi a disposizione per alleviare le difficoltà del prossimo con maggiori disponibilità e consapevolezza che la povertà non è solo economica ma anche affettiva, sociale.

Ci siamo resi conto che la burocrazia delle Istituzioni rallenta molto le risposte verso le persone, che invece hanno bisogno di aiuti rapidi e concreti. Le varie associazioni sono invece state presenti con interventi tempestivi. Questo periodo ci ha insegnato che le povertà sono sempre in agguato per molteplici motivi.

Abbiamo capito che nel momento del bisogno le persone rispondono con generosità, con la certezza che quan-

to donato va a buon fine e in breve tempo.

Caritas Cecchini

#MAISOLI

Il 23 febbraio iniziava l’allarme Covid e la paura del contagio. Poco dopo il lockdown ci ha chiusi in casa. Ma l’imperativo del cuore ci diceva: NON LASCIAMOLI SOLI. Perciò, viste le molte richieste, abbiamo consegnato le borse spesa fin da marzo, 52 borse contro le usuali 40. Abbiamo aggiornato le schede. C’è stato tanto bisogno di sostegno morale, solo in parte alleviato col telefono. Ora stiamo attivando la vicinanza con la nostra presenza, il sorriso ed il dialogo.

Gruppo Caritas S. Rita
Portogruaro

LA CARITÀ NON SI È FERMATA

La chiusura delle attività a causa del Coronavirus ha costretto anche noi operatori della Caritas parrocchiale Sacro Cuore a sospendere una parte delle nostre attività.

Abbiamo dovuto rinunciare alla raccolta, alla selezione ed alla distribuzione degli indumenti che ogni settimana, il mercoledì e il giovedì, ormai da molti anni, venivano attuate nella nostra sede sotto la chiesa. Abbiamo sospe-



so anche il punto di ascolto del venerdì mattina, abbiamo chiuso la nostra sede e comunicato con un avviso affisso alla porta che le attività erano, per causa di forza maggiore, sospese. Ma le famiglie con le quali per lungo tempo siamo stati a contatto erano ancora presenti, con le loro necessità, e bisognose di aiuto.

Con la maggior parte di loro non abbiamo interrotto i rapporti: ci siamo sentiti per telefono, abbiamo ascoltato le loro esigenze e, nei limiti del possibile, siamo intervenuti.

Come sempre abbiamo pagato bollette, abbiamo provveduto a saldare urgenti debiti, affitti arretrati.

Siamo stati anche a contatto con la Croce Rossa che ci ha più volte chiesto indumenti per persone prive di tutto. La distribuzione delle borse spesa il primo venerdì di ogni mese è continuata, seguendo naturalmente le necessarie precauzioni sanitarie, secondo le disposizioni dei D.P.R.

L'Emporio Solidale situato all'inizio di via Montereale, del quale abbiamo più volte parlato, ha continuato a distribuire viveri e noi siamo stati costantemente in contatto con gli ope-

ratori, perché le famiglie della nostra parrocchia, già inserite negli elenchi, potessero continuare a rifornirsi.

Ancora una volta i parrocchiani sono stati molto generosi: hanno capito, nella difficile situazione in cui ci troviamo, che la Caritas ha bisogno di un supplemento di aiuto; ci sono infatti arrivate consistenti offerte che ci permetteranno, anche nelle prossime settimane, di intervenire nelle emergenze che sicuramente si presenteranno.

Grazie di cuore!

Sulla porta della nostra sede c'è il numero di telefono della parrocchia e il numero di un operatore della Caritas al quale ci si può rivolgere in caso di necessità urgente. Nel disagio cresce la solidarietà, si uniscono le forze e si possono affrontare i problemi insieme, con fiducia.

Chiediamo con la preghiera l'aiuto del Signore perché faccia comprendere alla nostra comunità parrocchiale il valore della fratellanza, che aumenti in noi la capacità di andare incontro

ai bisogni degli altri e offrire loro la nostra vicinanza.

Gruppo Caritas Sacro Cuore

Pordenone

RESPONSABILITÀ CIVILE

Abbiamo appreso che **siamo strettamente legati e dipendenti gli uni dagli altri**. Dal comportamento di ciascuno dipende la salute e la vita del prossimo. Ognuno deve prendersi cura di chi gli sta vicino. Ci si deve assumere una grande responsabilità, una **"responsabilità civile"**.

Ci sembra non più **rinviiabile l'impegno personale e comunitario nel cambiamento dei propri stili di vita**, investendo particolarmente sulla **riduzione dei consumi e dello sfruttamento delle risorse del pianeta**.

Questi giorni di quarantena, del resto, ci hanno fatto percepire un **"nuovo respiro"** della natura, visto il calo dell'inquinamento sia ambientale che acustico.

Caritas parrocchiale

San Vito al Tagliamento



LA RISCOPERTA DEL TEMPO E DEL SILENZIO

La pandemia che ci ha colpito ha portato a un isolamento forzato e protratto all'interno delle nostre case. La vita di ogni giorno ha potuto percepire la dimensione di un tempo rallentato, ma anche di un silenzio inaspettato, diffuso e prolungato. Molti si sono spaventati di fronte a questa nuova scoperta. Non ne abbiamo infatti consuetudine e il tempo "per noi", un tempo interiormente prolungato, va gestito e assaporato, così come il silenzio che lo accompagna. Sono silenzi e tempi pieni di contenuto, di stimoli, di scoperte, di ripensamenti, di introspezioni, di pensieri, di stupore per le cose, per i profumi, i colori, il respiro del vento e della natura, il sospiro delle nostre speranze. Quasi un lontano sapore di eternità.

Gian Luigi Nicolosi

*Centro di Ascolto Caritas
San Pietro Apostolo Cordenons*

NUOVO SENSO DI COMUNIONE

L'esperienza di questi mesi di Covid, dal mio punto di vista, ha evidenziato due aspetti. Il primo riguarda le relazioni con i familiari: riscoperta dell'intimità e della confidenza con il coniuge convivente e rivelazione della vicinanza, attenzione e affetto da parte dei figli non conviventi. Il secondo riguarda l'attività della Locanda e dell'Emporio: anche in questo caso mi è parso di cogliere un nuovo senso di comunione, la sensazione cioè di sentirsi parte di un'unica umanità che vive una situazione che non risparmia nessuno. E forse questa esperienza ci ha fatto conoscere un po' meglio noi stessi e un po' di più gli altri; e questo mi pare un fatto molto positivo. Il Covid non ci cambie-

rà, ma credo che cambierà il nostro modo di relazionarci con gli altri.

Piero

volontario Locanda ed Emporio

DALL'ALTRA PARTE DEL BENESSERE

Dal 24 febbraio la nostra vita si è trasformata. Nel giro di qualche ora ci siamo accorti che ciascuno di noi può ritrovarsi *dall'altra parte del benessere* in meno di un istante. È un attimo, ma in quell'attimo comprendi che la vita cambia. Eccome se cambia!

Quante volte ho pianto per le persone morte in mare nella vana speranza di raggiungere un posto più sicuro; quante volte mi sono commossa ascoltando dai racconti di giovani profughi, le loro esperienze di morte, paura, guerra, persecuzioni, notando, nei loro occhi neri come l'ebano e lucidi come perle nere scheggiate, la tristezza mal celata da timidi sorrisi; quante vol-

te li ho sentiti raccontare di mamme e papà, familiari e amici con una vena di malinconica consapevolezza che la lontananza potrà essere colmata solo da quello sporadico appuntamento telefonico, unico mezzo di comunicazione e contatto con il loro mondo... strappato.

Quante volte...

Ma mai avevo capito l'entità dei loro drammi!

Mai!... Fino al 9 marzo di quest'anno. Il governo italiano decreta misure strategiche per contrastare il contagio da Covid-19 e l'Italia è dichiarata zona protetta, quindi non è più possibile entrare o uscire dal territorio.

Ho due figli che lavorano e vivono a Londra.

La mia paura - esatto, paura - l'ho vissuta *visceralmente* apprendendo del ritardo con il quale il premier Boris Johnson attuava misure di prevenzione, mentre un solo pensiero attanagliava la mia mente: "Fosse successo qualcosa, non sarei neppure potuta andare da loro!"

Ed è in quel momento che ho capito l'ansia delle madri dei



profughi! Io mamma disperata per non riabbracciare dei figli che sapevo essere al sicuro, in appartamenti protetti, vicino a persone conosciute che li avrebbero comunque aiutati in caso di bisogno, con un lavoro e certamente con la consapevolezza che prima o poi questa emergenza sarebbe finita e nulla ostacolerebbe la possibilità di rincontrarci, riabbracciarci, tornare assieme. Ma loro, le mamme dei profughi, no; loro queste "certezze" le auspicano ma contemporaneamente le temono. Loro non possono avere la certezza che i loro figli siano salvi, stiano al caldo di case dignitosamente arredate, abbiano un lavoro, stiano tra persone che si occupino di loro o, almeno, li rispettino.

E soprattutto: sanno che non potranno riabbracciarli!

Impedimenti sociali, culturali, politici, religiosi lo impediranno, forse, per sempre.

Un attimo! E tutto questo mi è apparso chiaro. E ho pianto.

Ho pianto di rabbia, di delusione, di amarezza, chiedendomi come sia possibile ancora, dopo tanta tragedia, vomitare tanto veleno.

Abbiamo criticato chi scappa da guerre, epidemie e schiavitù e noi siamo corsi in treno per scappare da un virus, per quanto sconosciuto, nuovo, altamente contagioso. Abbiamo fatto come i profughi: siamo scappati dal pericolo! Abbiamo criticato i profughi che per restare in contatto con il loro mondo possono solo utilizzare un telefonino e noi abbiamo ringraziato la tecnologia di internet e WhatsApp che ci ha permesso di rimanere in contatto con il vicino di casa, l'amico, il parente che per qualche giorno non abbiamo potuto incontrare.

Abbiamo fatto come i profughi: cercato il contatto con i nostri cari!

Abbiamo gridato e condannato le Ong per poi richiederle a gran voce perché bisognosi di medici.

Loro non guardano il colore della pelle, loro guardano la sofferenza e cercano di lenirla! Adesso sono più serena, so che i miei figli stanno bene, li sento sistematicamente, abbiamo imparato a saper aspettare il momento migliore per poterci rincontrare, riabbracciare. Arriverà, ci vorrà pazienza, ma arriverà,

Ma ogni volta che vedrò il loro sguardo, ricorderò quelli dei giovani che

scappano e soffrono. Ripensiamoci quando domani tutto rientrerà, quando le restrizioni si ridimensioneranno e potremo nuovamente (noi) girare il mondo senza limitazioni. Ripensiamo a quando un minuscolo invisibile virus ci ha mostrato tutta la nostra vulnerabilità. E ci ha confermato la nostra globalizzazione di esseri fragili e vulnerabili.

Per conto mio, ogni volta che abbraccerò i miei figli, dedicherò quell'abbraccio a una mamma lontana, sperando che il mio pensiero la raggiunga. Perché Dio, che ci insegna che bisogna sempre passare dal dolore della croce per ottenere una gioia più grande, mi ha insegnato che l'Amore, quando è vero, scavalca i confini e arriva dritto al cuore.

Giusy

volontaria Locanda

stati due mesi in cui con un gruppetto di volontari (6) abbiamo continuato ad essere vicini ai nostri vecchi e nuovi "clienti", confrontandoci quotidianamente con regole (guanti, mascherine, ecc.) che cambiavano velocemente ma riuscendo sempre ad avere la collaborazione di tutti. È stato faticoso ma la ricompensa più grande è stata di fare qualcosa di utile e di sentirsi utili.

Tatiana

Emporio

RIMANIAMO APERTI

Fedeltà e continuità al servizio.

L'imprevisto virale ha trasformato le emergenze in urgenze quotidiane, tuttavia la distribuzione e l'accoglienza, anche nei giorni critici, non si è mai fermata, riadattata e riorganizzata per



UNA VOCE DELL'EMPORIO

La parola che associo al periodo Covid19 è **silenzio**. La sensazione di città vuota, intervallata dalle sirene delle ambulanze e dagli automezzi della Protezione Civile. Arrivare alle 14 in Via Montereale era surreale, ma per fortuna subito dopo c'erano i volontari del Banco Alimentare Siticibo con la merce del giorno e subito dopo le prime persone che ordinatamente si mettevano in fila per la spesa. Alle 18 di nuovo calma su tutta la via. Sono

garantire il servizio ogni sabato.

Le famiglie sono aumentate in numero ed esigenze su segnalazione del servizio sociale.

Quello che è mancato è lo scambio tra noi volontari.

Nei cambiamenti è più agevole parlare di cose da fare e più difficoltoso esternare i propri desideri, sentimenti, emozioni, opinioni.

"RIMANIAMO APERTI"

Volontari Punto Caritas

Zoppola

L'IMPORTANZA DEL TELEFONO

Il coronavirus ha cambiato le abitudini anche del nostro centro di ascolto, consigliandoci un contatto diverso con le famiglie. Nel mese di marzo, infatti, secondo le disposizioni ricevute, abbiamo interrotto gli incontri di persona in Parrocchia e abbiamo telefonato a tutte le famiglie per avvisare del cambiamento: ci siamo rese disponibili ad essere contattate, sempre telefonicamente, per qualsiasi loro bisogno. In verità, nelle settimane successive, abbiamo ricevuto solo qualche telefonata per sapere se avremmo ricaricato le tessere per la spesa all'emporio per il mese successivo; è arrivata anche qualche richiesta di aiuto per il pagamento di utenze di luce e gas, per l'accompagnamento a visite specialistiche o per la consegna della spesa a casa.

Non abbiamo avuto l'impressione che il lockdown abbia modificato le richieste d'aiuto, nella loro forma e quantità. Sicuramente le nostre telefonate sono state, per loro, l'opportunità di parlare con qualcuno disponibile all'ascolto e rafforzare la relazione di fiducia e vicinanza.

Dove possibile, abbiamo cercato di dare una mano per facilitare i contatti/appuntamenti con servizi/uffici. Abbiamo potuto constatare quanto siano d'aiuto i giovani figli, soprattutto nelle famiglie straniere, nello svolgere pratiche burocratiche (esempio per i buoni spesa). In generale non ci sembra che nel nostro tessuto sociale del nostro territorio la crisi economica del Coronavirus abbia già prodotto effetti rilevanti, almeno nei consueti contatti che abbiamo avuto, ma siamo consapevoli che l'attenzione va tenuta alta per intercettare anche chi per diversi motivi non si accosta al nostro servizio.

Parrocchia di Sant'Agostino
Pordenone

SINERGIA

Durante questa terribile esperienza che ha portato

tanto dolore, qualcosa di bello comunque si è manifestato e si è reso operativo.

È la sinergia che abbiamo messo in atto con il Comune, la Protezione Civile, le parrocchie ed altre figure sul territorio, al fine di far sentire la fraterna presenza di Caritas alle famiglie.

Questa catena di solidarietà ha inoltre fatto conoscere maggiormente il nostro servizio in tutta la forania, poiché le persone impegnate sono state informate del nostro operato... e non solo durante le emergenze.

Un saluto da tutti noi

Maria Rosa
Caritas parrocchiale
Spilimbergo

USCIRE

La chiusura del Centro di Ascolto ha determinato un radicale cambio di operatività per gli addetti Caritas della parrocchia, i quali, invece di attendere le persone in ambiente chiuso, protetto e favorevole, hanno dovuto **uscire** e operare in mezzo alla gente.

Armato di mascherina, guanti e un po' di timore, anch'io ho dovuto **uscire** a visitare vecchie e nuove famiglie bisognose, incontrandole negli usci di casa o nelle strade della città.

Probabilmente con l'**uscire** «forzato» abbiamo messo in pratica quanto auspicato più volte dal Santo Padre.

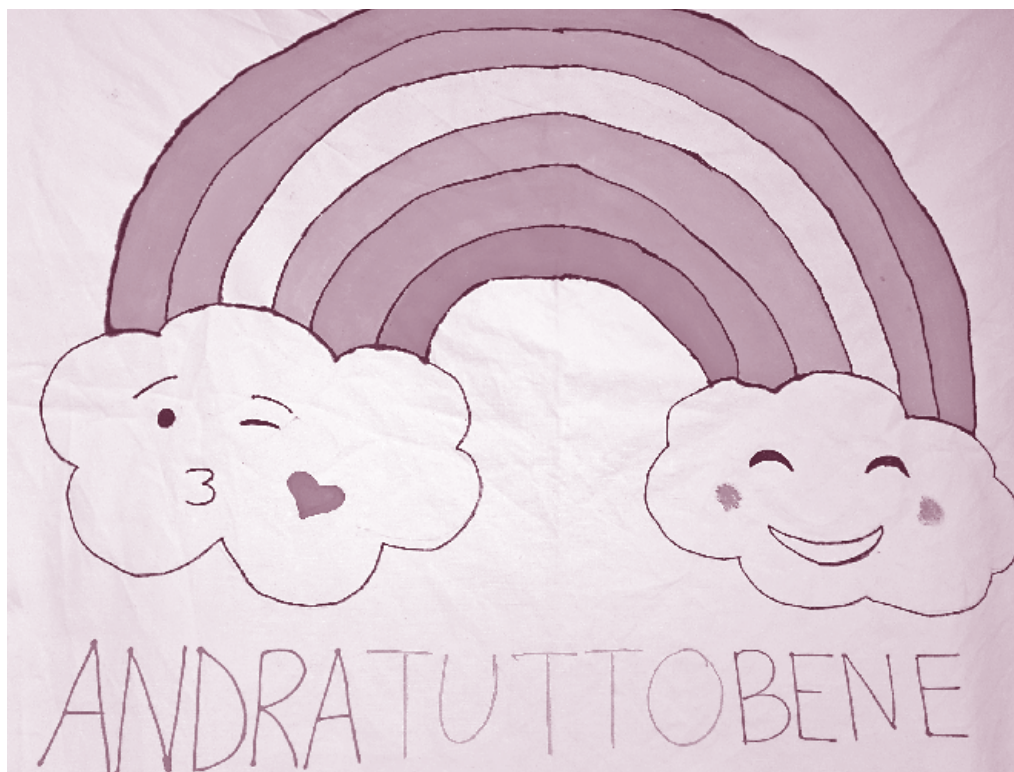
Armando
Parrocchia San Pietro Apostolo
Cordenons

IN CARCERE

La nostra associazione "Carcere e Comunità" ha quale mission farsi "prossimo ai prossimi" che stanno vivendo la detenzione presso la casa circondariale di Pordenone e alle loro famiglie. Il periodo vissuto a causa di questa pandemia può essere ben rappresentato dalla parola "CORPORALITÀ".

Il blocco delle attività, la paura per i possibili contagi e le conseguenze anche letali a cui si poteva e si può essere esposti hanno colpito tutti "I SENSI" e "IL SENSO" del nostro corpo. Gli occhi per vedere il bisogno, la mano per fornire il fabbisogno, l'orecchio da porgere per ascoltare il bisogno, la mobilità per raggiungere la famiglia di chi è nel bisogno sono stati interrotti. Questa costrizione ha favorito una duplice presa di coscienza: che siamo inseriti in un disegno con altre creature, che prevede non la solitudine, bensì la relazione.

Attraverso la relazione, ancor più se



giustificata dal dono di un sostegno morale o materiale, siamo istruiti a comprendere il VERO SENSO DELLA VITA.

Non più un vivere per sé stessi ma, partendo da sé stessi, promuovere azioni verso il prossimo che nel tempo maturano comportamenti che favoriscono il buon vivere.

Associazione “CARCERE E COMUNITÀ”

AMORE E CALORE

Non eravamo proprio preparati a rimanere bloccati e chiusi in casa; ci siamo ritrovati nel bel mezzo di una pandemia che ci ha obbligati a cambiare le nostre abitudini di vita. Chiusi in casa, **DISTANZIATI** in modo da non permettere a questo virus invisibile di propagarsi ed infettarci. Come cristiani abbiamo avuto il conforto della **PREGHIERA** individuale e grazie alla tecnologia non è mai venuta a mancare la possibilità di seguire, seppure a distanza, i momenti liturgici comunitari. Anche le attività caritative, seppure con i limiti del distanziamento, sono continuate.

A Fiume Veneto il centro Caritas ha continuato l'attività di **ASCOLTO** e distribuzione nel rispetto delle norme di prevenzione sanitaria, è rimasta in attesa la distribuzione del fresco e degli indumenti. L'ascolto è



avvenuto in remoto tramite i contatti telefonici da parte dei volontari; la **DISTRIBUZIONE PACCHI SPESA** è avvenuta su appuntamento per evitare assembramenti.

Si sono **INTENSIFICATI** i **RAPPORTI** con l'Amministrazione comunale e con il Servizio Sociale del Comune, con il quale i parroci hanno provveduto alla distribuzione dei buoni spesa.

È stata di conforto l'offerta spontanea di **SOLIDARIETÀ** da parte di cristiani della comunità interpellati, chi per mettersi a disposizione per portare aiuto, chi per dare un contributo in denaro. In questo momento ci sentiamo ancora un po' **SOSPESI**, le regole del distanziamento sono ancora

in vigore e, considerato che siamo un servizio di **PROSSIMITÀ**, a volte sentiamo il **LIMITE** di questo, tuttavia siamo diventati più consapevoli di quanto **AMORE E CALORE** può celarsi dietro ogni singolo sguardo ed ogni singola parola.

Monica Canton
Caritas Unità Pastorale
Fiume Veneto

LUCE DEGLI OCCHI

L'uso della mascherina dall'inizio della pandemia Covid ci ha fatto entrare in crisi rispetto al rapporto con le per-



sone che vengono ai punti di ascolto, temevamo di non riuscire a stabilire il dialogo di solidarietà, invece abbiamo scoperto che gli occhi esprimono i veri sentimenti dell'anima.

Parola chiave: *"Ho donato un sorriso che mi è stato ricambiato con la luce degli occhi"*

Giuseppe
Società San Vincenzo De Paoli
Pordenone

RIPARTIRE

La nostra esperienza è stata di una relativa normalità, però sono venute a mancare le relazioni sociali.

Abbiamo capito cosa vuol dire solitudine e abbiamo constatato la fragilità dell'uomo.

Ora viviamo in una realtà sospesa, siamo in attesa di concludere una fase di cui non si intravede la fine. Per questo sentiamo il bisogno di riprogrammare in modo diverso la vita comunitaria, sociale, religiosa.

Dobbiamo essere capaci di metterci in movimento con saggezza e coraggio per vincere il pericolo dell'individualismo e dell'indifferenza.

Gruppo Caritas parrocchiale
Malnisio

TESTIMONIANZE DALLA LOCANDA

Consolidare legami

Da operatrice ho potuto vedere come questa stretta convivenza in un gruppo ristretto abbia consolidato legami. Soprattutto come attraverso un gioco semplice, come quello del Calchetto Ba-lilla, si siano costruite relazioni di amicizia: attorno a quelle 8 manopole ho visto e vissuto sguardi, risate, battute e intese che andavano oltre gli stretti confini mentali della nazionalità.

E allora speriamo che questo tempo "sospeso" ci abbia insegnato almeno un sguardo capace di guardare oltre.

Marta
operatrice

Trasformazioni

La quotidianità è dismessa nel momento in cui ci sono delle trasformazioni valide ed importanti. Ma nel momento in cui ci si rappresenta in una semplice situazione di vita obiettivamente non stabile e corretta, ci si rende conto che la "pandemia" non esiste.

Roberto
ospite italiano

Posto sicuro

Durante i duri giorni del micidiale virus della Corona sono rimasto in locanda. Grazie ai responsabili della locanda per averci dato un posto sicuro.

Dato che quei mesi erano così noiosi durante quel periodo, la locanda ha creato un bellissimo calendario per noi. E grazie a quel calendario è stato meno noioso e mi sono goduto il mio soggiorno in locanda. Abbiamo fatto ginnastica due volte alla settimana, visto insieme un film a settimana e giocato a tombola. Soprattutto abbiamo giocato a calchetto insieme.

Ahmad
ospite pakistano

Sacrificio

Poteva venire prima e fare più danni. La gente ha capito cos'è il sacrificio. Sacrificio vuole dire, secondo me, saper studiare e lavorare, facendo bene ciò che si sa fare. Senza sacrificio non viene niente. La gente criticava le persone senza mascherina: doveva farsi più gli affari suoi! Le cose sono positive se le si vede dal lato positivo: se mi sento male e penso solo al male, non aiuta, mentre se penso di stare meglio, guarisco prima.

Pietro
ospite italiano



FARE TESORO

Messaggi in bottiglia da condividere per ripartire, raccolti in occasione degli spettacoli “Teatri nel Giardino del Mondo”

I seguenti sono alcuni tra i pensieri raccolti dopo gli spettacoli estivi della serie “Teatri nel Giardino del Mondo”, iniziativa organizzata da Fondazione Buon Samaritano, Caritas diocesana, Scuola Sperimentale dell'attore e Arlecchino Errante.

Dopo la tempesta torna sempre il sole. Ed è così che nasce l'arcobaleno. Andrà tutto bene.

*Fare tesoro di: rispetto delle norme, dell'ambiente.
Partecipazione alle proposte della città come occasioni d'incontro che risveglia il senso dell'unione con l'altro. Fiducia e consapevolezza dei nostri piccoli gesti utili all'altro. Credere nella bellezza, saperla cogliere e trovarne la forza.*

La troppa paura rende schiavi.

Abbiamo conosciuto meglio i nostri vicini e adesso regolarmente ci frequentiamo e ci aiutiamo in caso di bisogno.

In questo periodo ho imparato ad avere più pazienza e stare di più con la famiglia.

La libertà non ha prezzo!

Pensiamo a quello che abbiamo passato per non ricadere nell'isolamento. Vogliamo tornare insieme e uniti.

L'importanza degli amici.

Il valore della famiglia e della pazienza.

Carpe diem...

La famiglia è il tesoro più grande che ognuno di noi può avere, anche nei momenti di difficoltà che ci sono stati.

Questi mesi ci hanno regalato un tempo lento... in cui prendersi cura di noi, della casa, degli affetti e non dare niente per scontato.

Dall'esperienza Covid 19 ho capito quanto sia importante la libertà personale e quanto possa essere facile esserne privati. I confini (provinciali, regionali, nazionali) di colpo sono diventati dei muri invalicabili. Vorrei un mondo senza confini, indipendentemente da qualsivoglia pandemia.

Io ho imparato ad apprezzare le cose più semplici della vita e anche ad apprezzare di più i miei genitori. È stata tanto dura e la cosa più brutta è stata di non potersi abbracciare e stare lontani. Io spero un giorno di non avere più nessuna paura delle persone e di poter girare tranquillamente e, soprattutto, senza più mascherina.

Per me questo periodo è stato brutto perché non ho potuto abbracciare mio marito in casa di riposo.

Ho imparato ad apprezzare il silenzio.

Ho ripreso il gusto dell'"otium"

Ho imparato ad andare piano, a scegliere le cose e a goderle una per una. Ho imparato a vivere con un orizzonte breve, a non sapere cosa sarà domani e quindi a dare valore all'oggi.

Una Chiesa capace di tendere la mano

L'invito che Papa Francesco ci fa in occasione delle IV Giornata Mondiale dei Poveri è quello di "tendere la tua mano al povero". Il Papa ci dice che "tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore", e continua "in questi mesi, nei

di conseguenza, un primo ritratto dei volti ai quali la mano è stata tesa, l'ha fornito Caritas Italiana nell'annuale rapporto sulle povertà, quest'anno sottotitolato "Gli Anticorpi della Solidarietà". Dopo un'analisi a partire dai dati di statistica pubblica, il rapporto si sofferma su quanto raccolto nei

persone in età lavorativa; cala di contro la grave marginalità. Si intravede dunque l'ipotesi di una nuova fase di 'normalizzazione' della povertà, come per l'effetto dello shock economico del 2008. A fare la differenza, tuttavia, rispetto a dodici anni fa è il punto dal quale si parte: nell'Italia del pre-



quali il mondo intero è stato sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere!". Tra queste mani tese anche quelle delle nostre comunità cristiane che, pur in situazioni complesse e difficili, hanno cercato di farsi carico delle difficoltà.

Un primo ritorno di questo sforzo e,

monitoraggi realizzati con le Caritas diocesane.

Da questi monitoraggi emerge come "da un anno all'altro l'incidenza dei 'nuovi poveri' passa dal 31 al 45% (quasi una persona su due che si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta). Aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, dei nuclei di italiani e delle

pandemia (2019) il numero di poveri assoluti è più che il doppio rispetto al 2007, alla vigilia del crollo di Lehman Brothers".

I numeri nella nostra diocesi

Anche nel monitoraggio diocesano che ha coinvolto 10 Caritas parrocchiali e 14 Caritas di Unità Pastorale/Foraneale i numeri rilevati fanno vedere come le nostre comunità siano state chiamate a uno sforzo importante. Per esempio, nel mese di febbraio 114 singoli e 436 nuclei famigliari avevano richiesto e ottenuto aiuti alimentari; nel mese di aprile, in pieno lockdown, i singoli aiutati tramite aiuti alimentari sono stati 136, mentre i nuclei famigliari sono stati 560. Questo sebbene alcune Caritas parrocchiali, per questioni di sicurezza, abbiano fatto fatica a garantire la stessa disponibilità di apertura per la distribuzione di aiuti concreti, e nonostante le istituzioni a vari livelli abbiano messo in campo varie iniziative per contenere il disagio economico (buoni spesa, sussidi), ma anche un consistente impegno di volontari impegnati.

Lo stesso Emporio Solidale nell'arco di un mese è passato da circa 150 nuclei famigliari assistiti a circa 250: servendo soprattutto la città di Pordenone, ha dovuto far fronte a chi non aveva avuto accesso ai buoni

alimentari. Uno sforzo, dicevamo, che ci ha avvicinato a nuove situazioni in cui le persone si trovavano a vivere anche

Tendere la mano è quindi un gesto, che come ci dice il Papa, ha bisogno di un "allenamento quotidiano che parte dalla consapevolezza di quanto



EMERGENZA CORONAVIRUS

LA CONCRETEZZA DELLA CARITÀ



«Facciamoci prossimo l'uno dell'altro, esercitando noi per primi la carità, la comprensione, la pazienza, il perdono» *Papa Francesco*

«Il nostro mondo si salverà se diventerà un mondo di prossimi»
Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente di Caritas Italiana

inedito di una pandemia. Fortunatamente una parte di queste situazioni sono rientrate con le riaperture, ma ci ha fatto vedere quanto siamo fragili e quanto dipendiamo gli uni dagli altri.

noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi”.

Andrea Barachino
*Direttore Caritas Diocesana
Concordia-Pordenone*